Spettacoli

Show del celebre tenore alla presentazione del cast del «Don Carlo», che lunedì aprirà la stagione scaligera. «Sono un debuttante di 57 anni, dopo la prima mi curo i nervi»

L'eterna paura di Pavarotti

Luciano Pavarotti e Daniela Dessì interpreti del «Don Carlo» che aprirà la stagione della Scala

Debutta lunedì alla Scala il *Don Carlo* di Verdi, diretto da Muti con la regia di Zeffirelli È Luciano Pavarotti, nei panni del folle infante di Spagna, a tenere banco Emozionato e pronto a dire la sua In materia di crisi «Bisogna risparmiare Le nuove produzioni di solito puntano allo scandalo e i teatri si basano sullo sperpero» E di sogni «Sarò Otello quando la mia follia arriverà all'ultimo stadio»

ELISABETTA AZZALI

MILANO Attorno al tavolo della Sala Gialla il cast al completo del «Don Carlo» di Verdi diretto da Muti e con la regia di Zeffirelli che apre lunedì la nuova stagione del Teatro alla Scala Una stagione un po sottotono per i nuovi tagli della Finanziaria una stagione che offre pretesti di austerità qualche spunto polemico pochi nuovi allestimenti e alcuni grandi interpreti Basta pensare alla triade Pavarotti Domingo-Carreras che quest anno sarà ospite del teatro Ma la Scala è pur sempre la Scala un mito e una storia visti attraverso il dipanarsi dello spartito musicale Attraverso le note emergono avvenimenti, personaggi ideali desideri 214 anni di vita italiana 1062 opere di 340 autori Insomma dicono appassionati e artisti il più bel teatro del mondo Dove in questi giorni si consuma il rituale della «prima» assalti ai botteghini mercato nero dei biglietti bizze del personale, minacce di sciopero sbattimenti di porte plateali E altrettanto plateali riconciliazioni

Assenti giustificati Muti e Zeffirelli intenti agli ultimi ritocchi di quello che sarà un allestimento tradizionale i protagonisti del Don Carlo ci sono tutti E i loro tratti sembrano confondersi con quelli dei personaggi che si trovano provvisoriamente a vivere La bella Daniela Dessì è l'infelice Elisabetta, costretta a scegliere tra l'amore e la ragione di stato «A chi non è successo – dice – dover rinunciare ad un grande amore?» Luciana D'Intino è la trafelata Principessa di Eboli «La donna fatale mediterranea sanguigna viscerale sopra le righe tipicamente italiana «Italiana come?» chiede qualcuno maliziosamente «In senso vocale» Poi c'è Samuel Ramey il cattivo di turno Filippo II re di Spagna padre di Carlo e sposo coatto di Elisabetta «Un personaggio solo e paranoico» si descrive Paolo Coni è Rodrigo la spalla su cui tutta la corte si appoggia e Alexander Anisimov il Grande Inquisitore Tutti emozionati occhi scintillanti e gote accese E tutti concordi ad elogiare il maestro Muti «Attraverso lui c'è sempre qualcosa da scoprire – dice Daniela Dessì – ci trasmette la gioia di lavorare insieme»

Ma ecco Don Carlo infante di Spagna folle d'amore per la matrigna e rivale del padre la cui storia aveva già impressionato Schiller Carlo è Luciano Pavarotti Sciarpa di seta bianca maglione rosso e giubbotto blu Ha deposto sul tavolo il suo grande foulard Pavarotti è un personaggio «popolare» si concede volentieri senza il freddo distacco tipico di tanti divi Non si risparmia e si sofferma anche fuori tempo massimo Gioviale ironico, emozionato «Mi tremano le vene nei polsi - dice - è la paura della "prima" Riesco ad emozionarmi più oggi che non un tempo allora avevo timore del direttore d'orchestra oggi del ruolo»

Paura di sbagliare?

La preparazione di quest'opera mi ha traumatizzato sono cosciente e infantile, ho tutte le paure degli esami e ho smesso di sognarli da poco È il dovere di far bene che mi assilla e non per quello che direbbe la gente, il dovere di arrivare pronto al meglio Altri personaggi magari se ne fregano, io no La paura madre del dubbio è in fondo positiva ti accompagna sempre e ti viene la tosse solo a pensarci Ma sul palcoscenico non sei più un ragazzo pauroso sei un altro

Lei chi è?

Io sono l'ultimo ruolo del cast Quello con meno «arie» il meno appariscente Carlo mi assomiglia poco è un uomo fragile Se io fossi innamorato di Elisabetta e lei mi chiedesse di uccidere mio padre io lo farei Lui no Eppure mi assomiglia anch'io sono ardito e folle per aver accettato di inaugurare la stagione con un'opera che non avevo mai fatto prima A 57 anni sono un vero debuttante E tutti mi fanno amoro samente da mamma e da papà Una gioia immensa anche se mi manca il «phisique du rôle»

Ne farà a meno?

Sarà un voluto impaccio per sottolineare la debolezza del mio personaggio Una debolezza non vocale Tutto come Giuseppe (Verdi *ndr*) ha voluto Verdi è parmigiano si sente subito l'odore dopo le prime cinque note

Ci sono dei riferimenti all'oggi in quest'opera?

Circa l'amore vale sempre il detto che al cuore non si comanda e per me è la cosa più importante Anche le situazioni politiche sono attuali gli intrighi e i machiavellismi Che le cose vadano così non mi stupisce è la maggioranza a decidere anche se ogni tanto qualcuno cerca di cambiare

Cosa farà dopo «Don Carlo?»

Andrò in clinica a curarmi il sistema nervoso Poi un'utile e dilettevole terrò concerti a Honolulu e al Metropolitan di New York

E un sogno non ancora realizzato?

Quando la follia arriverà all'ultimo stadio farò l'*Otello* Per Otello vale la pena di essere folle Perché non ho mai fatto Wagner? Perché è in *deutsch*

Cosa pensa del famoso concerto in playback fatto a Modena con Zucchero che aveva suscitato polemiche e proteste?

Io canto bene in playback peccato che mancasse il sincrono Era un concerto di beneficenza un concerto comunque storico, che verrà ripreso in un video in uscita a febbraio Naturalmente fatto meglio La cosa triste è che si considera sempre il bicchiere mezzo vuoto e mai quello mezzo pieno

Come vive la crisi degli enti lirici?

È il momento di fare i conti Si dovrebbero fare su tutto tranne che sulla musica e sullo sport Io sono un lavoratore se non mi andranno bene i tagli della Finanziaria mi ribellerò Per ora sto a vedere e mi sento abbastanza impotente So solo che bisogna risparmiare Se dipendesse da me cosa farei? Starei attento alle nuove produzioni Questo teatro ha buttato via un Faust negli anni Sessanta dopo solo tre recite Invece gli allestimenti dovrebbero girare nei teatri non che ognuno si fa il suo Ma potreste obiettarmi e la libertà?

Lei dice che l'80% delle nuove produzioni non sono belle.

È vero quando si basano sullo scandalismo sulla ricerca del sensazionale magari non ci sono cantanti o musicisti ma c'è il diavolo che pisciа nell'acquasantiera (nel Faust *ndr*)

Dalla parte della civiltà Torna in tv «Nonsolonero»

La possibilità di una convivenza civile nell'Europa degli anni Novanta sarà il tema portante della quinta edizione di *Nonsolonero* la trasmissione dedicata ai problemi dell'immigrazione Il programma prende il via oggi su Raidue alle 13 30

L'opera

«Otello» al S. Carlo in lotta

SANDRO ROSSI

NAPOLI Tempi più che mai difficili per il teatro lirico e per le istituzioni musicali italiane in genere L'altra sera al San Carlo i primi ad apparire in palcoscenico sono state le maestranze del teatro protagonisti di una civile e insieme vibrante protesta contro i provvedimenti del governo attraverso i tagli del fondo unico dello spettacolo e la riforma degli Enti lirici si vorrebbero chiudere i teatri collocati nelle aree che maggiormente risentono della crisi economica del nostro paese, tra questi il San Carlo Il provvedimento qualora venisse attuato completerebbe l'opera di smantellamento delle istituzioni musicali a Napoli dopo l'eliminazione dell'orchestra «Alessandro Scarlatti» decisa dalla Rai

Incoraggiante comunque per la qualità dei risultati nel complesso raggiunti e a riprova della vitalità del San Carlo lo spettacolo inaugurale con la riproposta dell'*Otello* verdiano l'opera è tra quelle che maggiormente possono fornire una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti senza pensare raffronti in ogni caso ardui con protagonisti del passato Il «mito» dell'*Otello* di Verdi riesce con Francesco Limagno primo protagonista dell'opera C'è ancora chi favoleggia sulla baldanzosa potenza di quella voce insostenibile punto di riferimento per quelle che si sono succedute nel tempo Ma la drammaticità intensissima del personaggio va oltre la sua pettorea entrata in scena con il soggiogante «esultate» Essa si estende in un articolata trama di sentimenti e reazioni a suggerire una gamma assai vasta di soluzioni interpretative Il tenore Giuseppe Giacomini sostanzialmente nonostante qualche incidente di percorso dovuto presumibilmente a stanchezza si è rivelato un interprete adeguato al ruolo per intelligenza e sensibilità drammatica Al suo fianco Renato Bruson è stato un Iago del tutto attendibile per varietà di accenti pur tenendosi lontano da ogni plateale cedimento Cecilia Gasdia è sembrata una Desdemona tra le più tenere di noi ascoltate perfettamente calato nel personaggio di cui ha saputo soprattutto rendere la disarmata fragilità Bene intonati nei rispettivi ruoli Teroldego (Cassio) Roderigo (Angelo Casertano) Francesco Ellero d'Artegna (Ludovico) Paolo Romano (Emilia) ed infine Marco Chingari ed Angelo Nardinocchi Assolutamente determinante per il buon esito della serata la direzione di Daniel Oren come sempre attento interprete vitalissimo e di grande autorità Lo spettacolo curato dalla stretta collaborazione del regista Alberto Fassini con Mauro Carosi autore delle scene e Odette Nicoletti che ha realizzato i costumi con soluzioni rispettose delle intenzioni degli autori Risultati notevoli sono stati raggiunti dal coro istruito da Giacomo Maggiore nella scena della tempesta e nel primo atto e nei successivi episodi

Una scena del «Crepuscolo degli dei» di Wagner al Comunale di Bologna

Al Comunale di Bologna il fluviale «Crepuscolo degli Dei» già rinviato per lo sciopero dei dipendenti

E il Walhalla bruciò tra gli striscioni

Rinviato dallo sciopero dei dipendenti del Comunale contro la «legge Bonivers», il fluviale *Crepuscolo degli Dei* ha inaugurato trionfalmente la stagione bolognese A mezzanotte, dopo sei ore di spettacolo, il pubblico folto è rimasto a lungo in sala ad applaudire il maestro Chailly, i cantanti e, con qualche piccola riserva il regista-scenografo Pier'Alli Addobbo extra manifesti e striscioni in sala e fuori

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA Tra barbagli di luce ondine liberty richiami ellenici e barbarici la colossale saga dei Nibelunghi si è conclusa in bellezza Persino troppo Se un dubbio incrina la nostra ammirazione per le raffinate visioni di Pier Alli – regista scenografo e costumista – esso è provocato proprio dall'eccesso di belle immagini in quest'ultima giornata del ciclo

Intendiamoci se Pier Alli si abbandona a qualche compiacenza visiva il suggeritore è sempre Wagner che ignora ogni umana misura nel raccontarci la maledizione dell'Oro che, dopo aver colpito nani, giganti eroi e Dei conduce alla morte Sigfrido mentre l'amata Brunilde si immola sul rogo del mondo restituendo il fatale anello al Reno e la pace all'umanità redenta

Alle prese con le cosmiche vicende Wagner non economizza né materia né tempo Divide il racconto in quattro opere e mette in difficoltà quei teatri italiani che arrivano al *Crepuscolo* cinque anni dopo il Prologo Questo è il primo guaio di cui soffre Pier Alli che avendo un idea complessiva del mito nibelungico la vede diluita nel tempo al pari dello spettatore che ove non possieda una memoria ferrea perde il senso delle citazioni delle prime giornate ricapitolate nell'ultima

Quali citazioni? Ora tocca a noi ripetere quel che abbiamo già spiegato di anno in anno Facciamolo in breve Proiettando su schermi trasparenti le immagini della favola il regista riunisce i multipli fili dell'azione nell'occhio di Wotan Dalla visione di Dio creatore e peccatore nasce un universo celeste e terreno pianeti rotanti nello spazio tempeste sovrumane, processioni di volti di armi, di destrieri alati di creature di carne e di sogno Il tutto costellato dai simboli evocati da Wagner l'anello d'oro e la lancia nello di fuoco la spada la lancia lo scudo argenteo delle Walkirie Un fiume di immagini in movimento sospese tra nubi e acque immerse in barbagli di luce o nelle ombre misteriose che avvolgono il colle fiammeggiante di Brunilde o la reggia barbarica dei Ghibichungh

La tecnica cinematografica mossa dalla fantasia raggiunge effetti magici Wagner che per evocare le tempeste doveva ricorrere al fumo di una birreria incantalato in teatro sarebbe incantato dalle nuove possibilità E noi pure L'unica perplessità ripetiamolo deriva dalla abbondanza e dalla preziosità delle immagini stesse Talora come nel finale il gigantismo delle figure delle armi dei primi piani sembra voler creare l'effetto con la quantità Altrove come nella gaiezza delle figlie del Reno ci sembrano troppe e troppo eleganti le braccia affusolate le lunghe mani le folte capigliature femminili volteggianti nelle acque attorno ad un Ofelia preraffaellita racchiusa in una bolla lucente Pier Alli, come si vede sovrappone il crepuscolo dell'Ottocento a quello degli Dei diluendo l'olocausto nella mollezza floreale di fine secolo Una mollezza che in Wagner è ancora nascosta (esploderà poi nel *Parsifal*) mentre qui viene anticipata e compiacentemente esibita

Comunque uno spettacolo di alto livello che accompagna una realizzazione musicale di pari pregio Per primo va ricordato Riccardo Chailly che sul podio non mostra timidezze di fronte alla gigantesca partitura Accetta giustamente la maestosa lentezza dei «racconti» wagneriani e non cerca soluzioni vistose dove l'opera sbocca nell'apoteosi della morte e della redenzione Con mano sicura accompagna gli ascoltatori e i cantanti nel viaggio lungo e pericoloso Qui non vi sono dubbi Non li ha avuti il pubblico che ha premiato tutti gli interpreti con tonanti ovazioni In effetti è difficile trovare ai giorni nostri un autentico *heldentenor* un tenore eroico come Jerusalem nei panni di Sigfrido e un soprano in grado di sostenere l'inumano impegno di Brunilde come Sabine Hass Terzo magnifico Hagen il basso Matti Salminen che non avrebbe bisogno di accentuare la cattiveria del personaggio Bodo Brinkman e Gabriele Maria Ronge formano la pregevole e sfortunata coppia dei figli di Ghibich, Florence Quivar è una squillante Waltraute e una Prima Norna assieme alle due compagne alle tre figlie del Reno e a Hartmut Welker (Alberich) Infine una menzione onorevole spetta al l'orchestra anche se tra corni e tromboni taluno incontrerebbe qualche difficoltà nel superare gli esami previsti dalla «legge Bonivers» contro cui i lavoratori degli Enti lirici conducono una dura lotta per altri versi giustificatissima ma con mezzi non sempre idonei

L'attrice scozzese Tilda Swinton presenta «Orlando» e parla dell'enigmatico personaggio

«Credetemi, è l'abito che fa il sesso»

Tilda Swinton in una inquadratura di «Orlando» tratto dal libro di Woolf

Orlando il film che Sally Potter ha tratto dal romanzo di Virginia Woolf, sta per approdare sui nostri schermi È il ritorno di Tilda Swinton, bella e inquietante come sempre L'attrice che ha appena finito il film di Jarman su Wittgenstein («Più che un film una pantomina sulla follia», dice) definisce *Orlando* un invito a cercare non la differenza tra i sessi ma le somiglianze che ci uniscono e ci rendono completi

MATILDE PASSA

ROMA Ha ancora sul giubbotto scuro il fiocchetto rosso della giornata anti Aids I lunghi capelli biondi annodati a crocchia la discrezione gentile nei gesti la diafana bellezza che colpisce dallo schermo alla realtà per la straordinaria sua trasparenza Androgina? Forse Ma con delicatezza Ambigua? Chissà Ma senza morbosità Certo seducente Tilda Swinton interprete di *Orlando* di una seduzione un po inquietante come proveniente da una creatura che non appartiene a questa terra ma a luoghi lunari metafisici Uscita da un quadro di Cranach o da una visione notturna? Ci si sorprende sempre incontrando Tilda Swinton a interrogarsi sul mistero che sembra emanare dalla sua persona Eppure la sua vita non ha segreti è molto semplice Nata 31 anni fa in Scozia «dove vive la mia famiglia e dove spero prima o poi di tornare ma i miei libri sono a Londra» I suoi libri come dire la sua casa Anche se non sa quanti libri ha «Sono moltissimi non faccio che comprare librerie», ma si confonde quando le chiedono gli autori che preferisce o che ha preferito «Durante l'università leggevo molto Brecht» Si vede che è abituata a vagare tra volumi e torna con l'appassionata leggerezza con la quale Orlando viaggia attraverso i secoli e attraverso i sessi in cerca di se stesso/a

«Stesse idee, stessa persona, cambia solo il sesso». Così dice Orlando guardandosi allo specchio e scoprendosi donna. Crede davvero che non ci siano differenze tra maschile e femminile e che mettere l'accento sulla differenza sia solo sottolineare una separazione tra i sessi?

Il sesso di Orlando nel film non esiste è solo un gioco di luci L'idea di fondo è che per scoprire le differenze è necessario prima andare alla ricerca delle affinità, di quello che ci unisce come persone come esseri umani Solo questo abbatte il muro della diffidenza e permette di scambiarci le nostre differenze Da giovani è così difficile scoprirci come esseri interi, perché la società ci dice cosa significa essere donne e cosa significa essere uomini Ci costruisce dei recinti dove tutti siamo prigionieri e subiamo dei comportamenti stereotipati Separati

Come mai solo oggi è stato tratto un film dal romanzo così celebre della Woolf?

Credo che anche da noi sia giunto il momento di Virginia Woolf, una scrittrice che non è stata molto amata dai movimenti di liberazione della donna almeno in terra anglosassone Troppo poco impegnata sul terreno sociale e politico ma intenta solo a indagare nel profondo dell'anima Virginia Woolf non poteva essere una bandiera per quel tipo di femminismo così politicizzato *Orlando* non è un pamphlet ma una specie di diario che descrive le tappe che ognuno di noi attraversa nel suo processo di crescita l'incontro con la morte la delusione d'amore la scoperta della poesia l'impegno politico l'identità dei sessi la capacità di vivere il presente Il tutto pervaso da una grande ironia Quando l'ho letto avevo 15 anni e ho riattraversato quelle stesse esperienze nella mia vita

Nel film di Sally Potter c'è una grande attenzione ai costumi che non è solo estetica, ma rivela un bisogno di indagare il simbolo di quel modo di vestire, il suo messaggio sociale.

Abbiamo fatto un'intenso lavoro collettivo con la costumista Sally Powell e indossare quegli abiti è stata un esperienza suggestiva La scoperta di quanto l'abito costringa i nostri gesti Quelle giacche da uomo che ti obbligano a tenere il petto in fuori pronti a offrire il cuore alla spada e le gambe libere per poter correre quelle immense gonne che impedivano alle donne persino di muoversi agli uomini di avvicinarsi Chiuse e represse in torri di merletto e taffetas potevano stare solo sedute a ricamare

La giornata per l'Aids, il suo amico e regista preferito, Derek Jarman, che ha scoperto di essere sieropositivo Cosa pensa una donna impegnata come lei di questa tragedia collettiva?

Per fortuna Derek sta bene Che dire dell'Aids? Al di là del timore succedono così strane l'ultima volta che ne parlavo con una persona che aveva perso un figlio per l'Aids Mi disse tutti pensano che l'Aids sia una punizione divina io penso invece che sia un dono Sono rimasta scioccata ma lei ha aggiunto «Sì un dono perché dà agli uomini la possibilità di liberarsi dai comportamenti omologati Fa riscoprire loro l'amore e la solidarietà All'inizio divide poi ci unisce in questa percezione profonda che siamo tutti accomunati dalla morte

Ha detto che vorrebbe dedicare questo film alla famiglia reale Perché?

Perché debbono capire che non possono più vivere nel passato che sono esseri come tutti gli altri che ormai sono solo un prodotto dei mass media l'unica vera differenza oggi è il mondo dell'informazione